

Economia & Imprese

Prestat.
L'azienda fattura sette milioni di sterline



Acquisizioni Al Gruppo Illy i cioccolatini della casa reale britannica

Il Gruppo Illy ha acquisito Prestat, uno dei più antichi brand britannici del cioccolato, noto per i suoi tartufi e per essere tra i fornitori autorizzati della casa reale. — pag. 8

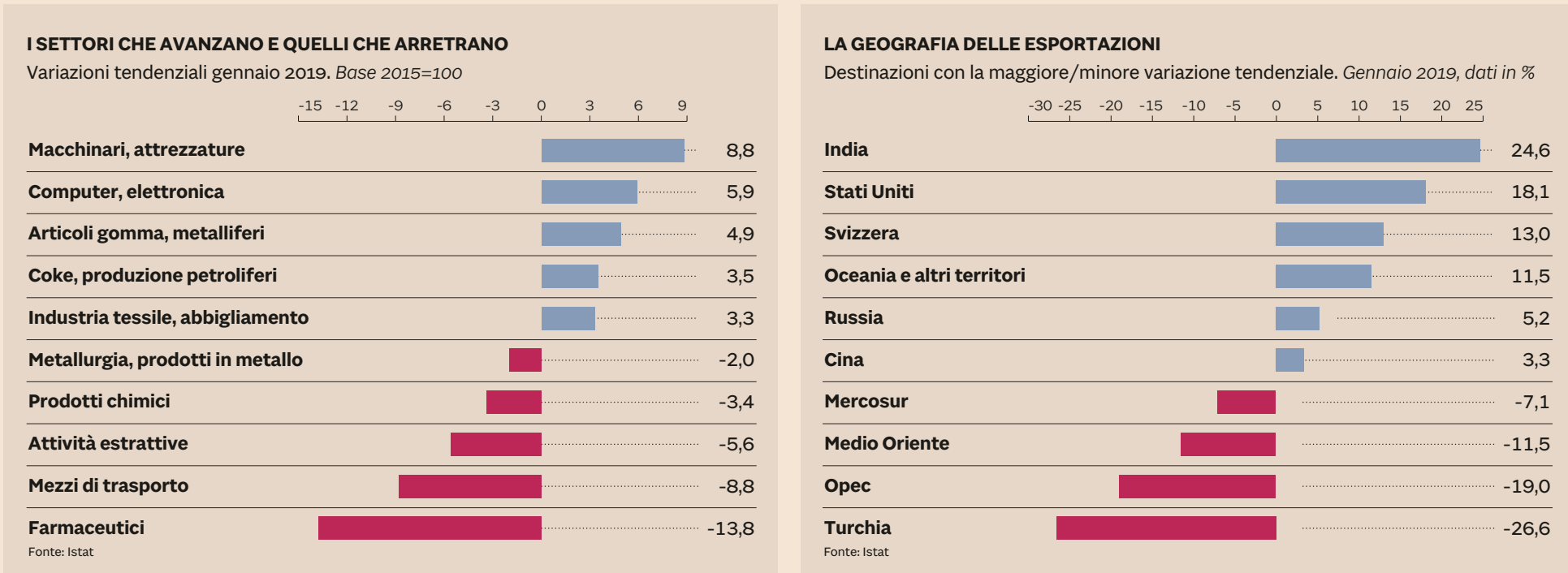


Trova di più sul sito
ilssole24ore.com

Coop Meno iper e più market nel nuovo piano di Alleanza 3.0

Avrà una dote tra i 3 e i 3,5 miliardi di piano industriale 2019-2022 di Coop Alleanza 3.0, la più grande del sistema Coop, con oltre 22mila dipendenti e 5 miliardi di ricavi. — pag. 8

Le tendenze delle esportazioni italiane



Mini-recupero dell'industria: le scorte spingono i ricavi

ISTAT

A gennaio una crescita del 3,1%. Il progresso tendenziale è stato di 0,6%

Per macchinari e attrezzature il dato ha toccato l'8,8%

Luca Orlando

Malissimo a dicembre, benino a gennaio. Così come accaduto per la produzione industriale, anche i ricavi della manifattura mostrano segnali meno negativi, realizzando nel mese una crescita del 3,1%, progresso in grado di riportare l'indice non distante dai livelli dello scorso novembre. Crescita che si concretizza anche nel confronto tendenziale, un progresso dello 0,6% che così come per il dato mensile è legato in particolare alla domanda estera (+1,9%), mentre continua a restare debole

(-0,1%) quella interna.

Dal lato degli ordini il quadro è analogo su base mensile (+1,8% globale, risultato di un calo della domanda interna e di un balzo di sei punti oltreconfine) mentre il confronto annuo è più penalizzante rispetto a quanto accade nei ricavi. Le commesse globali arretrano infatti dell'1,2%, frenate da un calo di quasi due punti in Italia e dello 0,2% all'estero. Se, dunque, le vendite attuali delle aziende non sono particolarmente brillanti, anche nel futuro a breve non pare visibile un'inversione di rotta decisa.

A penalizzare le medie del fatturato sono in particolare due settori: farmaceutica (-13,8%) e mezzi di trasporto, in calo di quasi nove punti per colpa delle auto. Che a gennaio realizzano in termini di vendite la peggiore performance da quasi dieci anni: l'Istat stima infatti per i ricavi delle quattro ruote un arretramento tendenziale del 21,5%, il più ampio da giugno 2009. Male anche le commesse, in frenata del 21,7 per cento. Fatturati del resto coerenti con l'andamento delle

immatricolazioni Fca di gennaio, in caduta del 21,7% rispetto all'anno precedente in Italia, di quasi il 15% in Europa. Altrove il quadro è invece meno cupo e rispetto a dicembre, un monologo di Mini segni meno, a gennaio sono numerosi i settori in progresso, tra cui alimentari, abbigliamento, gomma-plastica ed elettronica. I risultati migliori sono però per l'area allargata di macchinari e attrezzature (che spazia dall'impiantistica alle valvole, dalle pompe ai rubinetti), che vede ricavi in progresso dell'8,8%. Dopo il calo del quarto trimestre, responsabile della frenata del Pil, secondo alcuni analisti è possibile che il mini-recupero dell'industria sia legato in parte alla ricostituzione delle scorte, anche anche se la certezza si potrà avere solo dai prossimi dati Istat. Qualche segnale positivo ad ogni modo è visibile oltreconfine. L'intera crescita dei ricavi su base annua è infatti determinata dalle vendite generate dall'export, così come superiori al mercato interno sono le performance congiunturali.

In attesa dei dati puntuali europei, in arrivo martedì prossimo, si può intanto osservare come il mese di gennaio sia stato mediamente positivo per l'export extra-Ue, cresciuto del 5,5% rispetto all'anno precedente dopo la pesante battuta d'arresto di dicembre. Segnali positivi sono arrivati in particolare dalla Russia (+5,2%), dalla Cina (+3,3%), dall'India (+24,6%) ma soprattutto dagli Stati Uniti primo mercato extra-Ue per il mese di gennaio, dove le vendite sono cresciute del 18,1% in particolare per effetto di maxi-commesse legate al settore farmaceutico. In grado da sole, chiarisce l'Istat, di spiegare nel mese oltre la metà dell'incremento tendenziale dell'export nazionale verso i paesi extra Ue. Mercati che peraltro anche a gennaio continuano a presentare un quadro di luci e ombre, confermando in particolare la debolezza di due aree per nulla marginali: Turchia e Medio Oriente. Emorragia di vendite costata lo scorso anno oltre tre miliardi di euro alle nostre imprese, a cui si

aggiungono altri 400 milioni persi a gennaio. In attesa dei dati europei dettagliati si può immaginare che qualche commessa in più rispetto ai mesi scorsi sia arrivata dalla Germania: la produzione di auto di Berlino (mercato chiave per la nostra componentistica) a febbraio si stabilizza infatti sui livelli del 2018.

Passo avanti non trascurabile dopo il crollo a doppia cifra dei mesi precedenti, un gap che tra settembre 2018 e gennaio 2019 ha ridotto l'output tedesco di oltre 700 mila vetture.

Il piccolo recupero di gennaio registrato dall'Istat, per quanto benvenuto, sposta comunque solo in parte il trend di fondo della nostra economia, in evidente rallentamento rispetto al 2018 per tutti gli indicatori.

Sintetizzati dal resto dal progressivo calo dell'indice di fiducia degli imprenditori, in discesa ininterrotta dallo scorso luglio e arrivato ai minimi da quattro anni. Esattamente come in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

INVESTIRANNO NEL 2019

Il sondaggio di Confindustria Bergamo tra 100 associati evidenzia un quadro positivo, sei aziende su dieci vedono ricavi in aumento quest'anno

lante spiegano parte delle richieste, anche se la fetta maggiore (56,7%) è legata a nuovi investimenti. Come è il caso di Planetel (servizi di tlc), che dopo il +15% nei ricavi 2018 punta ora ad una crescita ancora superiore e per alimentarla investe quattro milioni nel cablaggio in fibra ottica del territorio. «Problemi particolari nei finanziamenti non ne abbiamo» spiega l'ad di Planetel Bruno Pianetti - anche perché reinvestendo gli utili in azienda dimostriamo alle banche di essere convinti in prima persona di ciò che facciamo. La domanda di connettività da parte delle aziende cresce ed è un'opportunità che stiamo capitalizzando». Se è vero che in tre casi su dieci le imprese hanno sperimentato un aumento degli spread, in prospettiva solo un'impresa su cinque è abbastanza/molto preoccupata per nuovi incrementi del costo del denaro. Tema che non turba ad esempio Vladimiro Bergamini, presidente di Diapath (attrezzature e reagenti per diagnostica istologica), che si appresta ad investire quattro milioni per raddoppiare gli spazi produttivi. «Dopo un 2018 positivo» spiega - cresciamo anche ora del 10% e continuiamo ad assumere. Le banche ci corteggiano e i tassi sono veramente buoni, credo che almeno in parte finanziaeremo l'investimento con un prestito». Anche se il mood complessivo è improntato ad un moderato ottimismo, le preoccupazioni per il futuro non mancano: ai primi posti l'insufficiente crescita del mercato interno, l'instabilità politica italiana e il rallentamento dell'export. «Le aziende» spiega Stefano Scaglia, presidente di Confindustria Bergamo - stanno raccogliendo i frutti degli sforzi fatti in termini di innovazione e internazionalizzazione, realizzati anche grazie ai servizi dell'associazione. Certo, oggi la situazione è oggettivamente più difficile rispetto ad un anno fa e ciò che più preoccupa è che in questo momento complesso l'attenzione del Governo è rivolta altrove: le imprese si sentono lasciate sole».

— L.O.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Panel. Per sei imprese su 10 ricavi ricavi in crescita nel 2019

FONDAZIONE MANI INTELLIGENTI

Valenza, le griffe dell'oro cercano giovani talenti

I candidati selezionati per 20 settimane faranno formazione in azienda

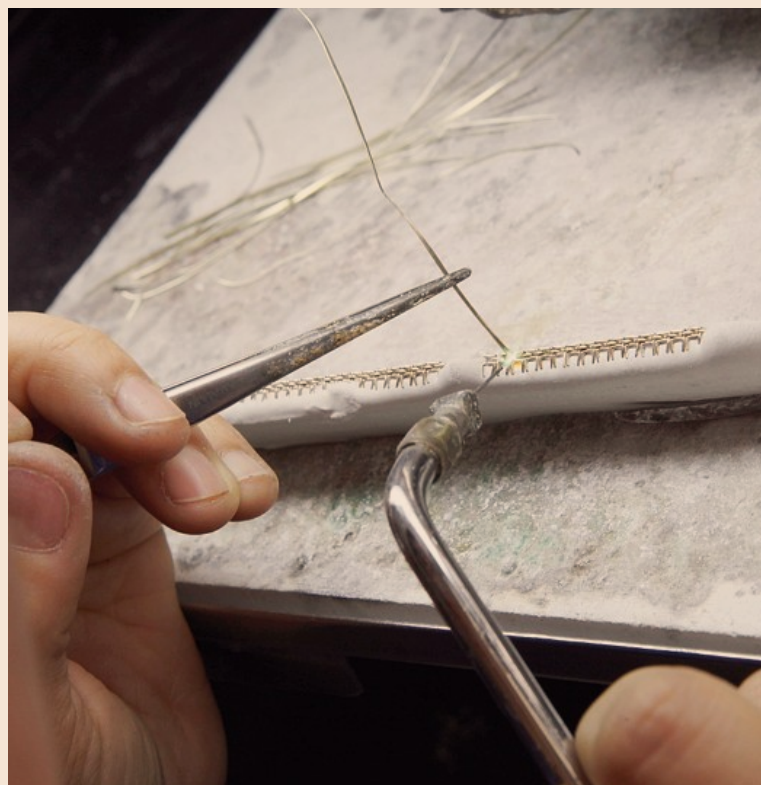
Filomena Greco

VALENZA

Il distretto orafa di Valenza si mette in gioco e lo fa per andare a caccia di talenti. Si chiama "Mani Intelligenti" la Fondazione costituita poco più di sei mesi fa da una ventina di aziende, da cominciare dai grandi nomi dell'oreficeria, da Cartier, a Bulgari, Damiani, Crivelli, ReCarlo, Pasquale Bruni, Mattioli. Nel panel in realtà è rappresentata l'intera filiera valenzana, dunque anche i produttori - come BigBag, Bmc, Vendorafa Lombardi - che lavorano per le maison di tutto il mondo. «Vogliamo scommettere sul futuro del distretto» dice la presidente Alesia Crivelli - che è un punto di riferimento mondiale per i gioielli di alta gamma». La lavorazione dell'oro accanto alla tradizione dei maestri incastonatori di Valenza, un settore del

Made in Italy che ha rispreso quota, esporta circa due miliardi all'anno e punta su formazione e competenze per rinforzare il tessuto produttivo. E così la Fondazione lancia "L'Artisans Acceleration Program", una vera e propria call aperta a giovani talenti che per 20 settimane potranno fare un percorso di learning by doing all'interno delle aziende valenzane, seguiti da cinque tutor aziendali e senza dover sostenere spese di iscrizione e alloggio, su tre percorsi: orafa, incastonatore, finitura del gioiello. Una vera e propria Academy, ma con una formula innovativa, che punta a selezionare competenze trasversali e non solo profili tecnici e vuole accelerare i processi di formazione. Sul sito della Fondazione è già pubblicato il bando mentre all'iniziativa di presentazione sono state invitate decine di scuole.

«Siamo partiti» spiega il direttore della Fondazione Gianluca Cravero - da un'indagine sugli addetti del distretto, un campione di circa 1.100, da cui è emerso che soltanto il 10% ha meno di trent'anni mentre gli over 50 sono il 40%. Già oggi una persona su



Forza lavoro. Nel distretto solo il 10% dei dipendenti ha meno di trent'anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA